

Parigi val bene una Messa?

di **Claudio FM Giordanengo**

Lunedì 17 Febbraio scorso, Macron ha organizzato un vertice a Parigi consultandosi dapprima con Germania e Polonia, per poi estendere l'invito - senza particolari preliminari, dettaglio non trascurabile - al cosiddetto formato Weimar, ossia Gran Bretagna, Spagna, Italia, con l'aggiunta di Olanda e Danimarca, quest'ultima in rappresentanza del blocco NB8, ossia i Paesi Nordici e Baltici.

Presenti anche il Segretario Generale NATO, Mark Rutte, il Presidente della Commissione Europea Ursula Von der Leyen e il Presidente del Consiglio UE Antonio Costa.

Molti lo hanno definito il summit dei guerrafondai, e in parte è vero, ma più esattamente è parso come il conciliabolo degli sconfitti.

In effetti a Parigi si è radunato il fior fiore dell'insipienza politica continentale, sconfitti su tutti i fronti per manifesta incapacità.

Loro, e quelli non presenti perché già stati pen-

sionati, Boris Johnson, Liz Truss, Rishi Sunak, Jens Stoltenberg, Charles Michel... tanto per citare, hanno servito acriticamente il folle piano americano a firma Biden, ma di autori dietro le quin-

Parigi val bene una Messa?

te, verso la facilmente prevedibile sconfitta militare. Loro, che hanno devastato le proprie economie nazionali obbedendo ai dettami atlantici, e per finire hanno apertamente sostenuto Kamala Harris nella corsa per la Casa Bianca, uscendo sconfitti dalla stravolgente vittoria di Trump, al quale adesso incredibilmente cercano di opporsi.

Infatti, udito l'intervento del vicepresidente USA, James Vance, alla Conferenza sulla Sicurezza del giorno precedente, a Monaco di Baviera, Macron, nel suo autoproclamato ruolo di leader europeo, ha subito convocato i fedelissimi.

Vance ha tenuto un discorso chiarissimo, duro, corretto e coraggioso, dicendo esattamente quello che i cosiddetti putiniani affermano - non senza conseguenze - da tre anni.

Chissà se ora chi plau-

de le posizioni di Vance, Trump, Musk verrà inserito nella lista nera del Copasir, come venne fatto con i pericolosissimi analisti di buon senso all'inizio dell'avventura.

Era chiaro che Trump avrebbe dato una decisa sterzata alla politica americana, e con ben maggior vigore rispetto al suo precedente man-

dato, essendo ora la situazione internazionale sull'orlo del collasso.

La ragionevole risposta dei leader europei avrebbe dovuto essere un sincero mea culpa, con conseguente impegno a rimedio dei molti errori, in piena collaborazione con Washington.

L'Europa ha dimostrato di essere inaffidabi-

Segue a pagina 6

Tessera, la carta d'identità di un democratico-cristiano



Parigi val bene una Messa?

Da pagina 4

le, e questo ha portato alla sua marginalità, con esclusione nel dialogo tra le parti, alla pari di Kiev, tutti burattini di quel Deep State americano che ora Trump sta smantellando.

Le parole del tycoon, reso ancor più furente dalle sconsiderate reazioni di Zelensky e dei suoi padrini europei, sono state sferzanti, premesse di imminenti azioni dolorose per la leadership ucraina e non solo.

Il cosiddetto vertice di Parigi non prevedeva una conferenza stampa finale e neppure una dichiarazione congiunta.

E così è stato.

Si conoscono solo vagamente i temi trattati, ma è evidente che gli sconfitti non dettano mai le condizioni di pace, le

subiscono, dunque il parlare è ruotato attorno a ipotetiche soluzioni per la gestione di tale prospettiva.

E' trapelato che non vi è stata unanimità di intenti, anzi una spaccatura sull'eventuale invio di truppe con incarico di peacekeeping, con Francia e Gran Bretagna favorevoli e Germania e Polonia contrari, e l'Italia – sempre ignava nelle sagge decisioni – timidamente accodata alla posizione tedesca.

Sul tema della presenza militare in territorio ucraino sono davvero state parole sprecate, perché i Russi avevano fin da subito escluso di poter accettare soluzioni del genere, indipendentemente dalla bandiera esposta.

Il nuovo scenario che Trump sta prospettando

preoccupava molto il Vecchio Continente, il tycoon non solo bacchetta duramente, ma confeziona dazi commerciali, un nuovo assetto della NATO con un piano di autofinanziamento a carico degli alleati e soprattutto l'onere della ricostruzione post-bellica dell'Ucraina.

L'America punterebbe ad un colossale risarcimento da parte di Kiev attraverso lo sfruttamento delle ricchezze minerarie, mentre l'Europa verrebbe chiamata ad accollarsi i costi del dopoguerra.

Il gioco, però, non pare così semplice, perché Zelensky ha ingannato gli USA sulle terre rare, dichiarando fortune inesistenti, oltre al fatto che le porzioni più ricche del territorio andrebbero alla Russia.

Da cui la furia di Trump, che ora reagisce dura-

Parigi val bene una Messa?

mente non solo abbandonando Kiev al suo destino di sconfitto, ma togliendo all'Europa l'ombrello di protezione militare.

Mosca ora chiede – e otterrà – un ridimensionamento della presenza NATO e delle truppe americane in Europa, nel rispetto degli accordi sottoscritti con l'allora Unio-

ne Sovietica.

Tradotto, attendiamoci un considerevole aumento delle spese militari per i vari paesi del Vecchio Continente, con tasse e tagli dello stato sociale, sanità, istruzione e pensioni.

Macron, chiuso l'inutile summit di Parigi, lo sta dicendo apertamen-

te, e intanto annuncia un nuovo conciliabolo con Canada, Norvegia, Stati Baltici, Repubblica Ceca, Finlandia, Svezia, Belgio, Grecia e Romania. Iniziativa inconcludente, ed anche sgarbata, visto che farà francamente sentire i partecipanti della replica come prodotti di seconda scelta.

Una finezza tutta francese.

Enrico di Navarra si convertì al cattolicesimo solo per poter prendere il potere e, temendo che qualcuno non se ne fosse accorto, lo annunciò pubblicamente con una frase che fece più storia della sua decisione.

I tempi sono cambiati, ormai Parigi non vale certo una Messa, e, anzi, noi di Messe dovremmo iniziare a farne celebrare parecchie, per ottenere di uscire da questa palude.

